

AGOSTINO CODAZZI E LA SUA OPERA SCIENTIFICA(*)

Il commemorare chi ormai è lontano nel tempo, chi non ha intorno a sé che concordia di lodi, è facile; le sue opere visibili, se artista, o premurosamente raccolte in silenziose biblioteche, se uomo di pensiero e di scienza, il suo nome apposto a vie od a piazze o dato ad istituzioni di cultura o di assistenza, sono punti di appoggio o richiami per chi parla e per chi ascolta. Quando invece il commemorando, pur essendo vicino a noi per tempo, dalle vicende è stato portato lontano ad operare, ed ha operato gloriosamente lungi dalla terra sua, e si è spento nella terra dove ha operato e che lo ha accolto amorosamente, allora il richiamo all'altrui mente del commemorando non è facile, e la lode appare non pienamente giustificata, perché remoto è il campo suo d'azione, lontani i frutti del suo ingegno, e lo spazio divide noi e quei

(*) Il discorso pronunziato dal Prof. M. Longhena a Lugo il 14 febbraio u. s., e che è riprodotto nelle pagine che seguono, fa parte del ciclo di onoranze tributate all'illustre geografo ed esploratore Agostino Codazzi, in occasione del primo centenario della morte, avvenuta nella Colombia, ad Espiritu Santo, il 7 febbraio 1859.

La celebrazione italiana si è avuta, in realtà, con un anno di ritardo, perché si è voluto farla coincidere con la presentazione del volume delle «Memorie» del Codazzi, integralmente riprodotte, e corredate di un'ampia prefazione, di note e di documenti ad opera del Prof. Longhena stesso. La manifestazione è stata presenziata dagli ambasciatori della Colombia e del Venezuela, accompagnati da addetti delle rispettive ambasciate, e da numerose autorità civili, militari e religiose. Hanno brevemente parlato, prima del discorso commemorativo, il Direttore della Biblioteca F. Trisi, di Lugo (dove si conservano ricordi e opere del Codazzi) e il Sindaco della città, e, alla fine della manifestazione, i due ambasciatori sopra ricordati. E' stata pure inaugurata una mostra di cimeli codazziani.

La celebrazione di Lugo era stata preceduta da altre non meno solenni nella Colombia, dove Agostino Codazzi visse ed operò lungamente, rimanendovi dal 1848 al 1859. Qui le onoranze gli furono innanzi tutto tributate proprio il 6 e 7 febbraio 1959, in Bogotá, con la partecipazione di numerosi suoi discendenti e parenti. La commemorazione ufficiale avvenne la sera del giorno 6 a cura della Società

della sua terra, da lui e dalla sua opera. Così è di Agostino Codazzi, che nato qui, in questa terra piana e magnifica, da gente semplice e ricca di forti idealità, non ha operato qui, ma lontanissimo di qui, sì che nulla qui resta di quel che ha fatto. C'è la sua casa con l'epigrafe dettata dall'amicizia di L. C. Ferrucci, c'è nella biblioteca piccola parte di ciò che ha scritto, donato da lui o da altri, ci sono i ricordi raccolti dalla pietà memore dei suoi concittadini, ma i luoghi dove operò per quasi quarant'anni sono lontani, oltre i mari, in terre non nostre, l'eco delle sue esplorazioni scientifiche risuona lontana né giunge alle nostre orecchie, se non ritrasmessa in altro linguaggio e da altre genti.

E' forse A. Codazzi un italiano il cui cuore ha smarrito l'immagine della patria? O è stata la sua patria sì ingrata da costringerlo ad abbandonarla? Né l'una cosa né l'altra. Non fu dimentico lui, né ingrata la sua terra. Solo visse in una età in cui nei giovani, con le idee nuove, era entrato l'amore per le armi, il desiderio dei rischi, la gioia delle avventure. Ed Agostino Codazzi fu uno dei tanti ed ebbe, come pochi, fortuna, perché erano in lui virtù non comuni, doti eccellenti ed un animo ricco di sensi nobilissimi, perché nato e cresciuto in una terra dove erano vivi e vivaci l'amore per la libertà ed il bisogno di fare per essa, l'amore per gli altri uomini e la gioia di adoperarsi per essi.

Quindi ambiente adatto, tempi propizi e disposizione innata, tutti elementi favorevoli per la produzione di un ottimo campione

degli Ingegneri, dell'Accademia di Storia e dell'Accademia di Scienze, unite in unica seduta, e la mattina del giorno successiva con l'apposizione di una targa di bronzo nel vestibolo dell'Istituto Geografico che gli è stato dedicato, mentre il Direttore dell'Istituto Geografico e il Presidente della Società Geografica Colombiana esaltavano la memoria e l'opera del nostro connazionale alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia e di numerose autorità.

Nella cittadina di Espiritu Santo, dove il Codazzi venne a morte, gli è stato innalzato un monumento; e, per maggiormente onorarlo, il suo nome ha sostituito ora quello fino adesso avuto da quel centro colombiano. Anche in altre città della Colombia le onoranze al Codazzi hanno avuto particolare rilievo, come, ad es., a Palmira, dove risiede un battaglione che porta il nome di lui. A ciò si devono aggiungere numerosi scritti di argomento codazziano apparsi nella Repubblica Colombiana, nonché la pubblicazione di una serie di volumi sui lavori della Commissione corografica, a cura del Banco della Repubblica.

Nel Venezuela, dove il Codazzi visse dal 1826 al 1849, le manifestazioni celebrative, che dovevano aver luogo nel 1959, furono invece rimandate al gennaio 1960, data di chiusura dell'anno codazziano, e un discorso ufficiale commemorativo fu pronunziato, in una sessione solenne tenuta dall'Accademia Nazionale di Storia, dal Prof. I. A. Cova.

umano, per lo sviluppo di un rappresentante, eccellente, di quella terra e di quella gente.

Modesta era la famiglia di A. Codazzi: lavoratori seri e semplici il padre e la madre, questa morta assai presto, quello più tardi. Il 1793 fu l'anno di nascita.

Siccome nel figlio i genitori vedevano prontezza d'ingegno e disposizione agli studi, essi accarezzarono l'idea di farne un uomo di legge. Ma a diciassette anni il giovane Agostino chiedeva di essere arruolato negli eserciti napoleonici. Lo seduceva quella vita dai rapidi trionfi, quella carriera che con fortuna avevano abbracciata tanti Italiani: era la costumanza del tempo che aveva preso il giovanetto. E fu soldato e frequentò una scuola militare e fu combattente in più di una battaglia. E continuò a far il soldato finché poté, con il Beauharnais e con Lord Bentinck.

Poi lascia le armi e si dà al commercio.

Un naufragio distrugge ogni sua sostanza ed eccolo, come tanti giovani, come tanti combattenti, a Costantinopoli, il centro di ingaggio per i più diversi fronti. La peste lo fuga anche dalla capitale turca, ed allora percorre con un compagno, a cui s'è fatto amico, Costante Ferrari, tutta l'Europa per imbarcarsi in Olanda per l'America Settentrionale, dove s'arruolano combattenti per le colonie del Sud-America, ribellatesi e combattenti contro la Spagna.

Di questo lungo viaggio attraverso l'Europa — da Costantinopoli ad Amsterdam — attraverso l'Oceano fino al Golfo del Messico e poi al Rio della Plata, e di nuovo fino al mar delle Antille, se c'è ricordo nelle *Memorie Postume* di Costante Ferrari, più viva dipintura, più ampia narrazione è nelle *Memorie* del Codazzi che il Comune di Lugo ha voluto pubblicare per intero, memorie rimaste a lungo nel silenzio di biblioteche private. Ed in esse, redatte nella piana romagnola, si può affermare appaiono le virtù che più volte metterà a profitto di due grandi terre: c'è il segno di saper d'una terra dare il volto preciso, c'è, ancora incerta, l'arte di saper narrare e di saper narrare con efficacia e con vivezza: c'è qualcosa di più che non sia il semplice narratore di cose proprie che meritano d'esser sapute: c'è l'uomo

che ama ciò che narra e soprattutto i luoghi che sono campo della sua attività.

Ad un occhio esperto — forse — fin da quelle pagine scritte per dimostrare agli increduli ed ai malevoli che non fantastici erano i suoi viaggi e le vicende incontrate, era lecito scoprire in Agostino Codazzi le virtù del geografo e l'amore suo per le rappresentazioni delle terre su carte.

Le *Memorie*, che ora per la prima volta si pubblicano integralmente, abbracciano sei anni di una vita agitatissima. A. Codazzi ha poco più di 23 anni ed ha un gran desiderio di occuparsi per vivere, di lavorare per guadagnare il pane, e soprattutto il bisogno di veder cose, paesi, genti. Il percorrere terre è per lui come una necessità della sua natura e le terre che percorre suscitano in lui curiosità, ricordi, entusiasmo. Non sono i suoi occhi soli che vogliono vedere, ma è tutto il suo spirito, con quello che sa, che ha letto, che intuisce, che quasi si espande nei luoghi che tocca, per cui passa. Altri luoghi ha visto da soldato ed i vecchi luoghi avvicina a quelli che vede ora: vede altri uomini e questi suggeriscono quelli che ha visti un tempo. In lui la storia non ha confine, ma ha solo i confini della terra a cui prodiga tutta la sua devota ammirazione.

Che cosa fa durante i sei anni di assenza dall'Italia e da Lugo? Viaggia, vede ed opera. Ed opera per una causa nobile. Sono gli « insorgenti » che hanno la sua spada ed il suo coraggio, gli insorgenti contro la Spagna che opprime i vecchi coloni e gli indigeni. Ed in queste terre che lottano, fra gli uomini che sono alla testa dei combattenti passa anni ed anni, ed è lieto di esserci e di correre rischi e di sfidar la morte, e queste terre descrive e degli uomini dà giudizi che oggi, ben pesati, si riscontrano assai vicini all'esattezza. Sono terre che escono dal buio, circondate da una luce piena, sono uomini, molti dei quali ignoti a una gran parte di noi, che egli presenta con equilibrio che quasi contrasta con la sua giovane età.

E quando le memorie, nella loro veste precisa appariranno nei lontani paesi dell'America del Sud, dove il nome del Codazzi è caro, gli studiosi di là, che le attendono, non si affrettino a confrontarle con i loro dati né concludano sfavorevolmente al no-

stro, ma le considerino, come sono, voci del tempo e voci disinteressate, e quindi degne di essere ritenute documenti preziosi, forse modificatori di non poche affermazioni di altri, non del pari libere e talora interessate.

E' la voce di un giovane che vede e giudica e dice senza timore di aver danno della sua sincerità, giudica secondo coscienza, e la sua coscienza è retta, non impacciata da preconetti e da ragioni di utile, perciò degna di essere ascoltata.

Cinque anni passa errando, combattendo, rischiando la vita per le insidie delle malattie, per le insidie degli uomini, vede un mondo che egli non conosce e che lo riempie di meraviglia, vede uomini che impara ad amare se nobili, che combatte, se la sua coscienza li disapprova, e li ama tutti, se soffrono, sia bianchi, sia di colore, ed ha per essi un senso di giustizia che è raro, quando gli anni sono pochi. Per un momento egli sente vivo il bisogno di tornare nella sua terra, fra quelli che ancora gli vogliono bene, e cede a questo nobilissimo sentimento. Ritorna non solo, ma con l'amico incontrato nei giorni inerti di Costantinopoli, con cui ha diviso il pericolo e le difficoltà, con Costante Ferrari.

La giovinezza è pronta a saldare amicizie e la lontananza dai luoghi della fanciullezza le rafforza: poi la vita uguale, vissuta per infiniti giorni, tramuta quasi in fratellanza l'amicizia, e tutti e due ritornano con un po' di ricchezza, accresciuta con fortunati commerci. I giovani sono pronti ad ingrandire la durezza del danaro ed a credere nella sua potenza. Ma la realtà tosto li disillude. Comprano un podere su cui sperano, novelli Cincinnato, di vivere coltivandolo, ma ben presto nascono quelle questioni che mai avrebbero previste, che non avevano incontrate nelle lontane terre: le difficoltà economiche turbano sempre la vita, l'interesse è pessimo regolatore dei rapporti, e, dopo poco più di tre anni, quella convivenza, che doveva durare eterna, si interrompe.

Costante Ferrari, che si è sposato con una signorina gentile, rimarrà su quella terra, alternando le soste sui campi con rapide fughe in altre terre: ed Agostino Codazzi tornerà là dove è la sua vita, dove sono le sue speranze, dove sa che opererà altamente. Dicono che chi ha vissuto per un po' nella solitudine immensa, dove l'uomo quasi si confonde con la natura, sente il bisogno prepo-

tente di tornare ad essa: è come un richiamo a cui non si può sottrarre, è come un comando a cui gli bisogna obbedire. E A. Codazzi, a cui ritornano le immagini di anni non lontani, che vive quasi a disagio nella quiete di Villa Serraglio, tanto che, ad ingannar la realtà, indugia a lungo a narrare il passato, senza precisa meta, senza alcuna promessa, si affida al suo buon destino, si affida alle sue profonde inclinazioni, coltivando quasi inconsciamente il sogno, forse più volte sognato, e va nel Venezuela.

E' il 1826. Da pochi anni è lontano da quella terra, ma essa è in lui profondamente scolpita, nelle sue forme e nelle sue genti, e vi approda con sicurezza e con tutta fiducia. Non conosce quasi nessuno o quei pochi che conosce sono lontani, eppure vi sbarca, sa inconsciamente che vincerà la prova. Come dieci anni prima ad Itaca, inabissatesi nel mare tutte le sue fortune, aveva detto a se stesso: « hai due salde braccia », così ora dice a sé « sei uomo d'armi, pratico di armi, poi hai altre capacità: ti piace questa terra: dà ad essa quello che sai ». E dopo poco è assunto fra gli ufficiali stranieri che sono al seguito di S. Bolívar. Appena accolto mostra quello che sa: c'è la guerra, e propone difese e per erigere tali difese — nella regione di Maracaibo, la più esposta — esplora la terra, la rappresenta e scopre in sé la virtù che lo accompagnerà per tutta la vita, che lo farà trionfare sui nemici e sugli ostacoli: lo studio di quelle terre — studio metodico e profondo — e la loro rappresentazione su una carta, la geografia e la sorella sua più vicina, la cartografia.

Sono quattordici anni di un'attività senza posa: un'immensa terra è percorsa con metodo e con un criterio scrupolosamente logico; poi è rappresentata su carte: il suo volto e la sua vita vi sono raffigurate, simbolicamente ma con precisione. Il Venezuela che nel 1830, alla morte del Libertador, si stacca dalla repubblica della Nuova Granata, era ancora senza fotografie, senza descrizione; ed è vanto di quei primi anni di vita indipendente il piano che alcuni suoi uomini vagheggiano e che il Codazzi attua — il rilievo di tutta la repubblica e la rappresentazione su carte dei suoi caratteri, degli elementi del suo volto. Certo lode va data ad essi che forse ignoravano le grandi difficoltà dell'impresa, ma maggior lode va al Codazzi che, malgrado le guerre che ad ora

ad ora turbano la tranquillità, malgrado le malattie che spesso infieriscono e riducono la popolazione, malgrado la scarsità dei mezzi impiegati nei continui viaggi, riesce a vincere e dà, sebbene a distanza, nel 1841, l'opera che un decreto del Governo aveva decisa fin dal 1830.

Solo se il Codazzi ci avesse lasciato memorie dei suoi sforzi, sapremmo il faticoso « iter » del lavoro; ma basta che noi guardiamo una carta del Venezuela, anche dei nostri giorni e su quei 900 mila *kmq* immaginiamo variamente distribuita una popolazione di poco meno di un milione di ab. per comprendere l'opera grandiosa di esplorazione compiuta dal Codazzi, gli sforzi durati per vedere tutto, misurar tutto, farsi una ragione di tutto, le difficoltà per presentare con sufficiente approssimazione ogni particolare, ogni carattere. Il lavoro già compiuto è portato a Parigi, presentato agli Accademici francesi, modificato secondo i suggerimenti degli uomini più esperti, e dato alle stampe. *Opus magnum* possiamo dire, compiuto da una persona sola, senz'aiuto di altri e con mezzi veramente esigui, ma circondato dalle lodi di competenti e dato alle stampe con signorile eleganza. Ed il lavoro che aveva avuto gli aiuti del governo, aveva sollecitato anche la generosità di privati, e Martino Tovar, patriota ed amico del Codazzi, aveva largamente garantito. Quindi collaborazione dello Stato e di ricchi cittadini per offrire al pubblico mondiale l'immagine di una terra da poco riuscita a libertà, e ciò per opera di uno straniero, che aveva dato tutto se stesso, esigendo solo libertà e rispetto alla sua attività.

Dire dell'opera stampata a Parigi, diffusa per tutto, è far le lodi del Venezuela che aveva saputo, a poco più di vent'anni dalla sua liberazione dalla Spagna ed a dieci anni dalla sua separazione dalle altre repubbliche, dare al mondo i propri connotati precisi ed interi.

E se pensiamo che contemporaneo al suo *Atlas* del Venezuela è il suo *Resúmen*, dove ciò che nell'atlante ha simbolica rappresentazione, ha pagine illustrative ed ampi chiarimenti, noi vediamo che A. Codazzi è l'uomo che più ha meritato della riconoscenza degli abitanti del Venezuela, ché solo per opera sua la gio-

vane repubblica andava fra la gente ed acquistava precisione di conoscenza.

E mentre è in Europa, a Parigi, matura in lui un altro sogno. Aveva potuto constatare lo spopolamento di alcune provincie del Venezuela: le guerre e le epidemie ne erano la causa.

Il ripopolamento di alcune plaghe, meravigliosamente fertili, era cosa da pensarsi: il Codazzi a lungo ci pensa, tanto più che il Governo ha votato una legge sulla emigrazione; sceglie il luogo, chiede gli aiuti all'amico Tovar, e viene a prendere coloni tedeschi.

Perché non viene in Italia a prendere contadini nostri? Ci aveva pensato ed aveva manifestato ad un amico suo di Romagna di volere venire a prendere contadini piemontesi; ma poi la cosa tramonta, né possiamo trovar le ragioni se non fantasticando. La colonia fallisce: come l'aveva pensato lui, seguita da altre robuste sorelle, non si attua. Colpa sua? No: colpa delle cose, sopra tutto della debolezza dei mezzi. Una colonia, allora, poteva vivere se provvista di molto danaro, se favorita con tutti i mezzi, se allevata, come si fa di un bimbo gracile e debole. Certo non fu seguita da altre colonie, com'era nel disegno primitivo, visse ancora per degli anni, di una vita grama, tanto più che negli ultimi tempi le venne meno l'appoggio di chi l'aveva fondata, ché il Codazzi, costretto ad abbandonare il Venezuela, la lascia a sé stessa.

Gli ultimi anni di permanenza al Venezuela li passa come governatore di una provincia, quella di Barinas, che descrive e rappresenta. Ma son gli anni in cui già si preannuncia il suo tramonto. In un paese giovane dove i partiti sono terribilmente aspri gli uni con gli altri, l'esser protetti da un capo e non aderire accentuatamente ad un partito, ove la vittoria arrida al partito opposto, tutti i seguaci del partito che era al potere e quelli che non seguono il nuovo astro che sorge, hanno certezza di esilio e di persecuzione. D'altra parte A. Codazzi non era uomo da nascondere i suoi sentimenti o da tacere il suo giudizio severo per quelli che non stima, e non stima quanti preferiscono alla legge l'arbitrio, alla libertà la schiavitù. Ed ecco fatta a lui difficile la vita nel Venezuela, eccolo costretto a chiedere ad altra terra asilo ed un pane. A 55 anni e con una famiglia numerosa non è dolce abbandonare la terra dove si è qualcosa, dove si è lavorato con fede

e con disinteresse: era la sua seconda patria, per la quale aveva dato tanto, verso la quale era più creditore che debitore, che abbandonava e ne cercava una terza. Al Codazzi, ormai noto in tutta l'America Meridionale, noto nel mondo dei dotti, non poteva mancare una terra che gli offrisse ospitalità. La Colombia a lui volse invito, e Codazzi che ben conosceva la Colombia e godeva ancora l'amicizia di molti de' suoi uomini migliori, fu sollecito a passare in Colombia, dopo aver trasportato tutti i suoi in salvo nell'isola olandese di Aruba.

Più vite ebbe a cominciare il Codazzi, come se gli anni non gravassero su di lui, come se il cambiar luogo significasse per lui diminuire anni e raddoppiare energia.

Del resto al Venezuela aveva dato tutto, ed altri potevano con facilità continuare l'opera sua in tale terra, dove il più era stato fatto e per opera sua, in oltre venti anni.

La Colombia il Codazzi la conosceva, ch  ne aveva percorso alcune parti. La parte dell'istmo di Panamá e la parte alta con le sue catene nevose ed i suoi alti *p ramos* gli erano note, ch  le aveva attraversate e ne aveva fatta una descrizione rapida. Perci  fu per lui come una festa l'essere invitato e l'essere chiamato per fare pure in Colombia quello che aveva fatto nel Venezuela; e s'apprest  al lavoro con entusiasmo giovanile. Ci resta la descrizione di un suo biografo — l'Ancizar — della partenza per la prima campagna; par quasi di assistere a qualcosa di solenne, di nuovo, di superbo:   l'inizio di un numero grande di campagne che durano ciascuna quasi un semestre e raccolgono l'ampio materiale che egli elaborer  negli altri sei mesi, quando alterner  questa cara attivit  con gli impegni scolastici, ch  il Codazzi ha pure la Direzione della Scuola Militare, che egli rinnova, modifica, adegua ai tempi.

E cos  continua per anni, sostando solo quando torbidi nascono nel paese, ed allora prende il suo posto di capo di stato maggiore. Quante attivit  raccoglie in s , che tutte sa svolgere con elegante cura, mentre non dimentica i suoi doveri di padre di molti figli e di sposo amoroso.

La Colombia — allora — possedeva le terre dell'istmo di Panamá, e Bogot , dove vivevano uomini di altre terre, era il

centro anche di tutti i progetti che via via nascevano, o ad opera di società straniere o per iniziativa di altri paesi, per il taglio dell'istmo.

Ed il Codazzi segue con animo attento l'incrociarsi delle proposte, l'urto delle influenze nel sostenere questo o quel progetto; ma ne' suoi giudizi è guidato solo dalla bontà e dalla attuabilità del progetto e dall'interesse che ne ha il paese che lo ospita. Chi dimentica che l'istmo è in territorio colombiano e scorda i diritti della Colombia ha la sua fiera opposizione, ed egli lo combatte con vivacità, non badando se con il suo atteggiamento procura a sé inimicizie e difficoltà. Non è il vero o ciò che uno pensa vero che il buon cittadino deve sostenere con tutte le sue forze? E lui, Codazzi, non è cittadino colombiano, e non è stato chiamato da un legittimo governo colombiano, ad assumere un'attività nobilissima, qual'è quella di dar un volto alla vasta e varia terra? Perciò egli esamina tutti i progetti e respinge quelli errati o strani, e va, lui, più che sessantenne, fino allo stretto e ripercorre quella strada che giovane aveva percorsa con agile piede. Ed il suo giudizio non teme di dissuadere dai facili entusiasmi ed è solenne, come il responso di un oracolo.

Non è per ora necessario scavare nessun canale — egli dice — non lo suggeriscono gli scarsi commerci, benché un canale determini sempre un maggiore benessere per le popolazioni dell'interno. Se un canale si scaverà, esso sarà là dove l'istmo è più stretto, ma questo accadrà fra due generazioni. Non si poteva essere più esatto profeta: fra il 1854 ed il 1915 corrono oltre sessantanni, le due generazioni predette dal Codazzi, ed il canale corre là dove l'istmo è più breve, proprio come aveva previsto lui. E ben fu posta l'epigrafe sulla sua casa, dettata dal suo amico Ferrucci, che, poeta, ha cantato in distici latini la grande predizione.

Come già nel Venezuela aveva avuto l'ingrata sorpresa di veder le sue carte, presentate al governo — carte che gli erano costate tanta fatica — affisse alle pareti dell'ufficio del Segretario al Ministero dell'interno, così in Colombia, mentre egli esplorava provincie e provincie e poi il materiale raccolto ordinava e traduceva in degne rappresentazioni, veniva sollecitato come un de-

bitore non pronto ad assolvere alla sua promessa. Di frequente egli si lamenta dell'incomprensione dei governanti e dei cittadini, ed ha parole di alto rammarico e di dignitosa protesta. « Non è un lavoro volgare il mio — esclama — e non va misurato con il metro comune, tanto più che, mentre lavoro e traccio carte, voi con il vostro voler mutare il paese in una federazione sconvolgete ogni ora ciò che ho fatto e mi obbligate a continui rifacimenti ». Sicché il Codazzi affretta e moltiplica la sua attività. Ancora due provincie da percorrere, quelle vicine all'istmo e bagnate dal mare; ed inizia il suo ultimo viaggio. Già ha risolto l'intrico dei fiumi del Magdalena, ha percorso la vallata del César ed è arrivato là dove questo sbocca nel fiume principale. La pianura è sconfinata fino alla grande Sierra che s'innalza, a nord, altissima, ed egli la guarda come meta: la pianura, con i suoi acquitrini, è infida, piena di insidie. E va; ma la febbre l'assale: il suo corpo è stanco, non sa resistere al male. Sulla stuoia su cui lo adagia l'unico suo compagno, mentre egli con la mano accenna la grande montagna, muore. E' il 7 febbraio 1859.

Presso è scavata una fossa dove è deposto il suo corpo, e sopra la pietà del suo accompagnatore erige un piccolo cumulo di sassi a riconoscimento ed a ricordo.

Il grande monte veglia e guarda la tomba di colui che doveva di esso segnare la grandezza e la forma. Il villaggio di Espíritu Santo — riconsacrato ora con il suo nome — è il luogo della sua morte. Dicono che il giorno dopo e i giorni di poi la Gazzetta ufficiale di Colombia non ne annunciò la morte. Gli uomini presi troppo dalle loro piccole cose non hanno sempre tempo di pensare a chi passa dalla vita alla morte, anche se grande; è logico, anche se assai triste, è umano, anche se rasenta l'inumanità.

I resti di A. Codazzi ebbero traslazioni parecchie, finché, accolti nel Pantheon di Caracas, riposano presso quelli del Libertador. I posteri sono sempre più equi dispensieri di gloria.

Tale la vita rapidamente esposta, quasi sintetizzata in brevissime pagine: tali le vicende, tale la sua opera.

A. Codazzi non è stato scopritore di nuove terre, non è stato esploratore di terre ignote. A. Codazzi è stato geografo nel più ampio e preciso senso della parola, geografo che comincia a per-

correre passo passo la terra che vuole conoscere per poterla rappresentare con un disegno, che, pur essendo convenzionale, dà a chi lo guarda la visione precisa della realtà, geografo che non si limita a studiare la faccia delle terre che percorre, ma getta il suo occhio anche nella storia di queste terre, la storia delle vicende subite da esse, dei monti, degli altipiani, delle pianure, dei fiumi, geografo che sa le terre ricche di una vita animale e vegetale, ricche di vita umana, geografo che non ignora le genti che sopra vi abitarono e la storia che vi svolsero dai tempi più lontani ai suoi giorni, geografo che tutto riassume e tutto rappresenta cartograficamente, geografo completo, intero, geografo degno di tale nome. Senza mende, senza difetti, senza manchevolezze? No; ma ha in sé la volontà, il bisogno, il desiderio di superarsi sempre, di arrivare a quella perfezione che i tempi, le sue forze, i suoi mezzi gli permettono.

Bell'esempio di uomo di scienza che ha davanti a sé un modello sempre più alto, sempre più vicino alla perfezione, e che cerca di raggiungere e di superare. E tutto in obbedienza ad un suo precetto di alta probità, di serena moralità. Non fa per aver onori o per salire, ma per toccare le mete poste dalla sua coscienza severa. E come lo scienziato, l'uomo. A Codazzi è figlio della vostra terra, di quella Romagna dove il senso di libertà è in tutti i cuori e vive, profondamente radicato, in tutti gli animi, dove il concetto di giustizia non è parola vuota ma realtà operante, dove fratellanza ed umanità non sono suoni soltanto ma hanno contenuto di viva attualità. A. Codazzi fu vostro. Amò la libertà sempre: combatté gli uomini che la disprezzavano, che la calpestavano, anche se grandi per opere, anche se potenti, anche se a lui il combatterli costava sacrifici, rinunce, perdita di onori, rischio di vita: amò di amore serio ed intenso gli uomini, né badò al colore della loro pelle, alla lingua che essi parlavano, alla religione che professavano. Anche gli umili indigeni, perseguitati, combattuti, erano uomini e meritavano la considerazione che si ha per i bianchi; volle che la più sicura giustizia regnasse anche nei più remoti angoli dimenticati delle terre che percorse, e combatté l'oppressione di tutti i governatori spagnoli e repubblicani.

Quali parole severe, quali condanne aspre uscivano dalla sua bocca contro soprusi e ingiustizie!

Quest'uomo, ora combattuto, ora negletto, ora innalzato, oggi — ricorrendo i cento anni dalla sua morte — è onorato con solenni commemorazioni.

Bogotá chiama « Codazzi » il piccolo centro dove egli silenziosamente sparve, dedica a lui ed a lui intitola il grande istituto di geografia, scopre un busto che il nostro rappresentante inaugura, e dedica scritti a lui ed i giornali lo ricordano con rispetto, con affetto. Al Venezuela, mentre noi siamo qui attorno alla sua memoria, il suo nome vola in commemorazioni ufficiali, in pubblicazioni dotte, in intitolazioni memori ».

Bogotá e Caracas a lui rendono quegli onori che da vivo non gli furono resi, che dopo morto gli furono dati in parte. Meglio così: l'onore, se anco tarda, dice l'animo riconoscente.

E Lugo, la piccola sua terra, dove è ancora la casa sua, dove una lapide dice una della tante sue virtù, si unisce ultima e conclude le feste che lo ricordano.

E Lugo ha fatto bene a porsi ultima in questo rendimento di giusto onore. Sia lode al suo Sindaco, sia lode alla sua Amministrazione comunale, sia lode a quell'ente — la Cassa di Risparmio — che ha voluto concorrere nell'onorare uno de' suoi migliori. Lugo oggi pone il suo lontano figlio accanto ad altri illustri suoi figli, Eustacchio Manfredi, poeta squisitamente gentile, scienziato valoroso e matematico acuto e latinista valente, Giuseppe Compagnoni, patriota e uomo pieno di sensi liberi e F. Baracca, eroe purissimo. Qui, oggi tutti sono raccolti ed onorano il concittadino.

Che vedo accostarsi a noi con quel viso severo e buono, con quella fronte dove tenacia e volontà s'intrecciano, con quel corpo che ha sfidato la morte, il male, gli ostacoli d'ogni sorta, e non è solo: lo accompagnano altri spiriti, spiriti grandi che per un'idea si immolarono, e vengono tutti dall'ampia terra che il Po bagna ed inonda, fa fertile e minaccia. Ecco Pietro Sacconi da Piacenza e Vittorio Bottega da Parma, ecco Giovanni Miani da Rovigo e Gustavo Bianchi da Argenta e Romolo Gessi da Ravenna e Pellegrino Matteucci da Bologna e Gherardo Monari da Cento ed i minori Luigi Capucci e Luigi Cicognani da Lugo, ed anche Co-

stante Ferrari dal Cimitero di Villa Serraglio, e tutti scortano il maggiore di loro, A. Codazzi, ed a noi sussurrano che è bello coltivare una grande idea, amare un grande amore, mentre A. Codazzi con voce più alta dice che solo lotta vera e santa è quella dell'uomo per vincere il mistero, per conquistare un bene, eterno, qual'è il vero.

Signori che rappresentate due lontani Paesi, due grandi Stati, due repubbliche fiorenti, qua a Lugo, vogliate raccogliere quanto di lui fu scritto ieri ed oggi, ed inviate ai governi, che voi qui rappresentate, un messaggio di amorosa solidarietà: i vincoli che A. Codazzi ha spontaneamente creati fra sé e la sua terra e le genti vostre e le vostre terre, si facciano più stretti, siano vincoli di pace, di progresso, di solidarietà. In quest'ora il mio pensiero va a Caracas ed a Bogotá e dice a quelle genti: Lugo vi ringrazia: avete onorato Agostino Codazzi: avete bene operato: conservatene la memoria: è mio e vostro.

SUMMARY. — In February 1960 a solemn commemoration of Agostino Codazzi was held in his native town of Lugo (Ravenna). The famous Italian geographer, cartographer and explorer after having travelled through Europe trading and fighting, moved to North — and then to South — America, where he fought for the colonies which had lately revolted against Spain.

Agostino Codazzi remained there for 33 years, first in Venezuela, from 1826 to 1848, then in Colombia till his death on the 7th February 1859 in Espíritu Santo, while he was finishing the visit to the last provinces which he had not yet explored, in order to complete the geographic and cartographic study of that Republic.

The very important work of Codazzi is described in this article which reproduces the official speech given by Prof. M. Longhena in Lugo on the 14th February 1960, during the celebration of the centenary of the death of his famous fellow citizen.